HELENA
RAPITA
DA PARIDE.

DRAMMA PER MVSICA

Da recitarsi nel Teatro

di LVCCA

L'ANNO M.DC.LXXXIII.

IN LVCCA,
Per Iacinto Paci. M.DC.LXXXIII.

Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

V' Paride Figlio de Priamo Rè di Troia. Mentre Hecuba la Regina sua Madre era grauida, sognò di partorire vna fiamma, che inceneriua il Regno. Onde à pena nato il Bambino ordinò Priamo che fosse esposto ne' Boschi, perche fosse diuorato dalle fiere. Fù il fanciullo celato sotto nome di Pastore nel Monte Ida, doue adulto inuaghitosi di Enone Ninfa Troiana con promessa d'esserle Sposo, hebbe da quesla vn figlio. Doppo il fatal giuditio del Pomo, ritornato alla Reggia fù da Priamo inuiato a Sparta per chiedere Hesione. Iui s' innamorò d'Helena moglie di Menelao. La rapì tacito amante al Consorte. Dal cui ratto ne auuenne il memorabile fatale incendio di Troia. Ritornando Paride con l'amorosa preda nel seno, fù da i venti tratto all'Isola Fenice, doue Enone vedendosi delusa nelle promesse, dà principio all'intreccio del Dramma, intitolato **HELENA RAPITA DA PARIDE.**

Giunone | Gioue
Venere | Mercurio
Eolo
Helena rapita da Paride
Paride Prencipe Troiano
Enone Ninfa Troiana amante, tradita da Paride
Euristene Pastore innamorato d'Enone
Arminoe Caualiero Troiano amico di Paride
Elisa Nutrice d'Enone
Desbo seruo d'Arminoe

Personaggi Muti

Venti con Eolo
Amori con Venere
Eunuchi con Helena
Guardie con Paride
Ninfe con Enone
Pastori con Euristene
Soldati con Arminoe.

La Scena è nell'Isola Fenice hoggidì detta Tenedo, poco lontana da Troia.

SCENE.

Nel Prologo Grotte d'Eolo

Nell'Atto Primo

Palazzo d'Enone, che corrispõde sul Mare, con Troia in lontananza
Bosco -- Giardino.

Nell'Atto Secondo

Cortile
Loggie con veduta di Giardino
Stanze d'Enone | Ombre delitiose

Nell'Atto Terzo

Ombre delitiose -- Stanze
Loggie terrene che conducono nelle stanze d'Enone.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Palazzo d'Enone, che corrisponde sul Mare, con Troia in lontananza.

Enone, Euristene, Elisa, Choro di Ninfe.

En. SV' compagne, che tardate?
Preparate
Gli hami, e l'esca:
Dalla caccia si passi à dolce pesca.
Eur. In vano, Idolo mio,
Alla pesca de' pesci il piè rivolgi,
Se fan gli arcieri Amori
Nel mar del tuo bel crin pesca de' cori.
En. Questi amorosi accenti
Homai tronca Euristene.
Sai che Paride adoro;
De' suoi lumi sù i roghi
Volo farfalla, e qual fenice io moro.
Eur. Come arder puoi, s'è il foco tuo lontano?
En Nella sua lontananza
Alimento del cor è la speranza.
Lontananza non sana la piaga.
Quest'arcier che di strale và armato
Nel mio sen lasciò l'arco adorato
Di quel ciglio, ch'il core m'impiagà.
Lontananza, &c. (morire.
Eur. T'adoro. *En.* Adori in van. *Eur.* Mi fai
En. Parti, che puoi sperar? *El.* Nò, nō partire.

Quì si vede sorger d'improuiso tempestosa procella nel Mare.

Elis. Mà qual fiera tempesta
D'improuisi Aquiloni il mar conturba?

En. Le montagne dell' onde al Ciel fan guerra.

Eur. Ah che maggior procelle
Apportano a quest'alma
Nel mar del tuo bel crine onde sì belle.

Elis. Mira, Enone; deh mira; oh quanti Pini
Van sommersi tra l'onde?

En. Vn'abete si squarcia in queste sponde.

SCENA SECONDA.

Desbo che nuotando si porta alla spiaggia.

E Detti.

STelle, Numi soccorso. *En.* Oh Dei che veggio?

Eur. Nuotator semiuiuo il lido afferra.

Elis. Tolto è al periglio. *Des.* Io pur ti calco ò terra.

Elis. Di Nettun più non mi fido,
Più non dò credenza à Dori;
Anfitrite mi diuori
S'io mai più parto dal lido.
Di Nettun, &c.

Eur. Amico, e qual fortuna
Ti trasse a quest' arena?

Desb. Di Paride seguace
Quasi presta restai d'vna balena.

En. Costui che dice? ohimè!

Di Paride che n'è? *Desb.* Non lungi 'l vidi
Pria che in mar m'assal. sse atra procella
Sbarcar sù questi lidi (bella.
Con la rapita, *En.* Come? *Desb.* Helena
En. Qual' Elena? qual bella?
Eur. Chi inuolò? *Elis.* Chi rapì? *En.* Parla, dì
presto.
Desb. Piano, che imbroglio è questo?
Nota non v'è la preda
D'Helena la Spartana
Da Paride rapita? (tradita.
En. Misera mè! *Eli.* Che intendo! *En.* Io son
Desb. Ma la non lungi io scorgo
Arminoe, il mio S g., sù queste arene
Amici addio, *Eli.* cõsolati Euristene *parte*
Eur. Hor và, cruda, idolatra
Vn Paride, vn'infido.
En. E' vn tiranno de' cori il Dio Cupido.
Eur. Impari ad amar
Chi fede ha nel cor.
Sà il Dio pargoletto
D'vn rigido petto
Punire il rigor.

SCENA TERZA.

Enone, Elisa.

En. ELisa, oh Dio! sen' more
L'alma di gelosia, nõ più d'amore.
Elis. Creder a Giouinetti è gran follia.
Non son tutti Euristene, ò figlia mia.
Paride ha vn'alma scaltra:
Brama hoggi vna beltà, dimani vn'altra.

Per ciascuna egli sen'more,
Di più veneri è l'Adone,
Di più Cinthie Endimione;
E' Pastor di mille Au rore
Per ciascuna,&c.

SCENA QVARTA.

Enone.

PAride traditor, Paride ingrato!
Quest'è il premio all'honor, che m'inuolasti?
Dietro all'orme tue infide
Per il folto sentier volgerò il piede
Sole al vago sembiãte, ombra alla fede.
Prego il Ciel, che di Gioue
La saetta immortale
Piõbi sul cor dell'empio, onde se'n mora
Ah nò! ch'io ancor l'adoro! io l'amo ancora,
Gelosia non posso più,
Tù mi laceri quest'alma,
E penar fai questa salma
In tiranna seruitù;
Doppo hauuta la mercede
Vilipende la mia fede
Quel crudel che mio già fù.
Gelosia,&c.

SCENA QVINTA.

Bosco.

Helena condotta da Paride per la mano. Guardie di Paride.

Par. DOlce fiamma. *Hel.* Mio ristoro
Par. Nel tuo crin *Hel.* Nel tuo volto
Par. Le mie catene. *Hel.* Il mio bel sole adoro.
Bella guancia idolatrata
In eterno io t'amerò;
Quella chioma inanellata
Questo core incatenò.
Bella, &c.
Par. Helena mia adorata
Allo splendor del tuo Diuin sembiante
Arde il mio cor fatto Pirausta amante;
Sin che il mar si tranquilla
Posiam, mio bene, in questo bosco ameno.
Trà l'herbe haurò la mia sperãza in seno
Sedono
Hel. Mio bel Nume, cor mio, Paride amato,
Se idolatro il tuo volto
Lo dicano i sospiri
Di questo sen, di questo cor ferito,
E la patria lasciata, e vn Rè tradito.
Par. Se Sparta abbandonasti
Hoggi in virtude haurai del tuo bel crine,
Onde legato io sono,
La Reggia in Troia, e con la Reggia il Trono.

Hel. Tengasi pur fortuna
Scettri, Corone, e Imperi, (arcieri.
Stà il mio bel Regno entro i tuoi lumi
Ogni dardo che tu scocchi
E' saetta a questo cor;
Sù le ciglia di quegli occhi
Pose l'arco il Dio d'Amor.

Par. Vaghe labra, i vostri accenti
Sono strali a questo sen;
Idolatro i miei tormenti
Sù quel volto sì seren.

SCENA SESTA.

Arminoe, Paride, Helena.

Ar. Paride. *Par.* Arminoe amico.
Ar. Già il Monarca del mar dà legge a i venti,
E con volto che ride
Bacia l'arena innamorata l'onda,
Che tardi più? torna alla patria sponda

Hel. Per fugar nembi, e tempeste
Mio bel sol
Basta vn raggio tuo celeste.

Par. Occhi neri, brune stelle
Siete a i cori
Cinosure troppo belle.

Ars. da se Misero, in pene io son, quando altri è in gioia.

Par.
Hel. a 2. Alla naue alla naue, a Troia, a Troia

SCE-

SCENA SETTIMA.

Voce tra il folto delle piante del Bosco.

Detti, doppo Desbo, che soprauiene.

En. MOrirò nemiche stelle. (Vdij.
Ar. Ferma Sig. *Par.* Helena vdisti! *Hel.*
Desb. Vieni, vola Sig. *Par*, Desbo, che apporti?
Desb. Bella Ninfa amorosa
Afflitta, e lacrimante,
Misera par, ch'esali
L'anima fuor del sen tra quelle piante.
Par. Generosa pietade
A soccorrer chi langue, il cor mi sprona.
Hel. Anch'io ti seguo, *Par.* Nò, fermati, ò cara,
Da Arminoe custodita
Quì il mio ritorno attendi. *Ar.* Oh dolce impiego.
Hel. Ah l'amor mio tu offendi!
Par. Vieni o Desbo; e m'addita (ta.
La bellezza, che lãgue, *Desb.* Ella è spedi-
A fè, se in questo loco
Non rapisce anco questa, ei non fà poco
Par. Io mi parto, pupille adorate,
Mà si ferma con voi questo cor.
Sì bel crin, quelle anella dorate
Son catene del Nume d'Amor.
Io mi parto, &c.
Io ti lascio bel sole de i cori, [sen
Mà il tuo raggio haurò sempre nel

Vn

Vn ſol brio de tuoi vaghi ſplẽdori
Nõ ha 'l Ciel quãdo appar più ſerẽ
Io ti laſcio, &c.

SCENA OTTAVA.

Arminoe, Helena,

Ar. HElena, a che ti turbi?
Raſſerena il bel ciglio,
Paride tornerà, *Hel.* Vano è il conſiglio.
Amar, nè vedere
Il ben che s'adora,
E vn fiero penar;
Sepolto il piacere
Nell'aſpra dimora
Sol fà ſoſpirar.
Ar. Mio core innamorato,
E che più tardi? ardiſci;
Da rapita beltà gioie rapiſci.
Helena (ah nò, che tento?) (pavento.
Hel. Parla, Arminoe, che vuoi? *Ar.* Nulla, ah
Mà di che temo? io ſon pur ſolo; ardire.
Helena (oh Dio) *Hel.* Che chiedi? (vedi?
Ar. Pietà, *Hel.* Di che? *Ar.* La piaga mia non
Quel tuo volto m'innamora,
Dalla guancia tua di neue
Le ſue fiamme il cor riceue
Onde l'alma s'addolora.
Quel tuo, &c. (voglie
Hel, Cotãto ardiſci, ò indegno? *Ar.* Alle mie
Sodisfar puoi, che ad vn'error d'Amore
Mille ſcuſe ſon pronte, e con tua pace
Non hà biaſmo l'error, quando ſi tace.
Hel. Scoprirò [illegible]

Cadrai prima ſuenata
Al ſuol. *Hel.* Ferma; che fai.
Arminoe ſnuda il ferro per intimorirla; Helena volendo difenderſi accidentalmente vien ferita in vn braccio, onde ſui ene
Crudel, *Ar.* Ohimè! *Hel.* Cado ferita.
Ar. Oh Dio!
Traſcorſo è il nudo ferro
A imporporar quegli animati auori.
Ah crudo Arminoe; oh ciechi miei furori
Chi m'vccide ahi per pietà?
Per dar morte a queſto core
Sorga pur dal cieco horrore
Con i moſtri d'Acheronte
Col velen di Flegetonte
La più fiera crudeltà.
Mà veggio gente ohimè! Paride torna
In qual ſpeco profondo
Io mi ſaluo, oue fuggo, oue m'aſcondo?

SCENA NONA.

Enone, Eliſa, Helena tramortita tra l'herbe

En. MOrirò nemiche ſtelle
Spegnerò le fauille
Di due brune pupille
Che tanto infide ſon, quanto ſon belle
Morirò, &c.
Eliſ. Da geloſia trafitta oue traſcorri?
Ama chi t'ama, e chi non t'ama abhorri.
Hel. E viuo, ò Ciel! *En.* Che ſcorgo? Eliſa, oſſerua
Qual languida bellezza
Con guancia ſcolorita (ta
Giace ... ſù l'herbe. *Eliſ.* Ohimè è feri-

En. Non è mortal l'offesa, *Elis.* Oh quanto e vaga!

En. Prendi, e benda la piaga. (bella

Hel. Chi mi toglie alla Parca? *En.* Animo, ò
Lieue è la piaga. Enone
Ti sanerà con balsamo, e liquore,

Elis. In quei languidi lumi alberga Amore,

En. Mà se tu sei gentil, quanto sei vaga
Dammi qualche contezza
Della tua sorte, e la mia brama appaga.

Hel. Spartana io sono; e sù volante Abete
Con Paride fidai l'anima a' venti.

En. verso elisa Con Paride? *Elis.* Che intesi!

En. verso Hel. E sei Spartana. *Hel.* Sì, *En.* Che sento Elisa!
Ah troppo è ver, ciò che poc'anzi vdij
Del traditor, del Caualier fellone.
Helena è questa, ed è tradita Enone.

Hel. da se Tradita Enon? che ascolto?

En. Ah Paride infedele
Nero di fè quanto sei bianco in volto.

Hel. Idolatra costei chi 'l cor m'ha tolto.

En. Ed io stolta m'adopro
In medicar la mia riual nemica!
Nò che pietà non merta. Itene ò fasce?
Ite lacere al suol. Non deue il core
Porger la benda al suo nemico Amore

Gli squarcia la benda dalla ferita

SCENA DECIMA.

Paride che ritorna con Desbo, Antedetti.

Par. HElena Idolo mio, *En.* Sin sul mio volto. *Par.*

Par.(Che miro! Enone? *Hel*.ah ingannator!
Par.Son colto. [to.
Elis.E' nella rete, *Desb*.Ingãnator!che ascol-
Hel.La tua adorata Enon stringi ò infedele.
Par.(Finger quì gioua)e qual Enon? *En*.cru-
dele!
E fingi ancor? doue è l'amor? la fede?
Par. Qual fede? qual'amore?
En.La fè che mi giurasti,
L'honor, che m'inuolasti?
Par.Helena, io non l'intendo.
Hel.Taci infido amator. Tù m'ingannasti
Il tuo cor vuol più d'vna,
Ogni volta che fauella
Cõn qualch'vna che sia bella
Vuol tentar la sua fortuna.
Il tuo cor, &c.

SCENA VNDECIMA.

Enone, Paride, Elisa, Desbo.

En. PAride traditor! son questi i pianti?
Quest'è l'amore? *Par*.Ascolta.
En.Chiudi quel labro, o mentitor nemico;
Desb.A fè non vidi mai più bell'intrico.
En.Non ti basta vna sola
Ogni poca Beltà l'alma t'inuola,
Ch'io più ti creda è vanità
Vn semplice sguardo
A vn tratto t'accende;
Vn riso t'è dardo,
Cui tosto s'arrende
La tua libertà.

Par. Cruda Enone importuna !
T'incenerisca il Ciel con sue saette.
Elis. Eh scusami Signore
Non s'ingannan così le Giouinette
Finger vezzi, e sospirar
E' costume del tuo cor.
Chi si lascia incatenar
Dal tuo crin stolt'è in amor.
Finger, &c.

SCENA DVODECIMA.

Paride, Desbo.

Par. DEsbo? *Desb.* Sig. *Par.* Volgi ad Arminoe il passo.
Digli che doue s'alza
De gli Ataui Regnanti
Il palagio Real, l'Idolo mio
Di ricondur non tardi. *(parte*
Desb. Da femine adirate il Ciel mi guardi,
Par. Paride, a che sei giunto ?
Ah che se tù non plachi
D'Helena il giusto sdegno,
Haurai nel sen con tuo cordoglio eterno
Per il Cielo d'vn volto, vn viuo inferno
Lasciami star in pace
O cruda sorte ria.
Non dar col tuo rigore
Più guerra a questo core
Più stragi all'alma mia.
Lasciami, &c.

SCENA DECIMATERZA.

Giardino.

Arminee, Helena, Desbo.

Arm. PEr dona Idolo mio
Vn 'amoroso errore;
Fù volere del caso, e non del core.
Desb. Pietà Signora. *Hel. da se* A che son giunta, ò Numi!
Per far le mie vendette
Contra Enon la riual, finger conuiene.
Desb. Ardir Sig. chi prega il tutto ottiene.
Ar. Manda vn raggio di speranza
Mio bel sol'in questo sen;
Fà che splenda vn dì seren
Per mercè di mia costanza.
Hel. Inuolontario error non si punisce.
Io ti condono. Ascolta.
Helena, oh Dio! che fai? *Desb.* Signor l'hai colta.
Ar. Ti penti? ah se non miro
Rasserenarsi il Ciel del tuo sembiante
Languirò
Penerò
Sempre dolente, e disperato Amante.
Hel. Se quì tu mi scorgesti,
Perche accolga placata
Vn Paride, vn'infido
Ah che l'empio s'inganua
Haurà il mio core altro Amator più fido,
Doue, doue mi porti ò Dio Cupido?

Ar. Dunque ... ? *Hel.* Non più; ricorro alla tua fede.

Ar. Parli da vero? *Hel.* Sì, doue trascorro?

Desb. T'arride Amore. *Ar.* Oh Dio! sperar mi lice?

Hel. Arminoe, ogni tua speme
Dipende sol dalla tua destra vltrice:
Fà ch'hoggi io miri Enone
Suenata alle mie piante, e non sarai
Sempre dolente, e disperato amante.
Tù ben sai ch'io mētisco, ò Núme infāte.

Ar. Enon la Ninfa? *Hel.* Appunto *Desb.* Ardua è l'impresa.

Ar. Altro nō chiedi *Hel.* Altro non bramo.
Ar. E poi
Da tè che può sperar vn che t'adora?

Hel. La mia fede, il mio affetto. Io vò che mora.

Ar. Hoggi cadrà suenata in sul terreno.

Hel. (Segui fingi mio cor) tù in questo seno
Voglio che mora, se brami amor;
Se farai che cada esangue
Sarà prezzo del suo sangue
Il mio affetto, ed il mio cor.
Voglio, &c.

Bramo che cada, se vuoi gioir
Goderai felice sorte
Se recando a lei la morte
Darai pace al mio martir.
Bramo, &c.

SCENA DECIMAQVARTA.

Arminoe, Desbo.

Ar. DEsbo? *Desb.*Signor. *Ar.*Tù prendi
Quest' homicida acciar. fà ch'in tal giorno
Cada estinta la Ninfa.
Sù mio cor alla vendetta,
Si bandisca la pietà:
Fra l'horror di morte ria
Render paga l'alma mia
Solo può la crudeltà.
Sù mio cor, &c.
*Desb.*Io trafigger Enone?
A fè mal può seruirti vn ch' è poltrone.
*Ar.*Deui obedir. Sò che fedel mi sei,
Parti, cauto esequisci i cenni miei.
*Desb.*Come farò, se col bel viso adorno
Sempre hà costei cento Pastori intorno?
*Ar.*Medita qualche inganno. E se con arte
L'ucciderai, tù n'haurai premio, e lode.
*Desb.*L'impresa tenterò con qualche frode.
partendo
Ar. Mi predice la speranza
Ch'habbia vn giorno da goder;
Se mi porta Amore a lato
A quel bel che m'ha piagato
Io non bramo altro piacer.
Mi predice, &c.
Mi promette il Dio Cupido
Ch'haurà pace questo cor,

Men-

Mentre à lato del mio bene
Darò fine alle mie pene;
Ciò mi basta, ò nudo Arcier.
Mi predice, &c.

SCENA DECIMAQVINTA.

Paride.

HElena doue sei?
Sol di queste pupille,
Stella de gli occhi miei.
Helena doue sei?
Vieni Arminoe, deh vieni, e scorgi teco
Quel volto, ch' ne gli occhi Amor, ch'è cieco.
Attenderò frà tanto in questo loco
Sù questo freddo sasso il mio bel foco.
Mà qual sopor questo mio ciglio aggraua?
Ah se i lumi dolenti
Stanchi dal lacrimar vegliar non ponno,
Dona pace al mio duolo ò Dio del sõno
Dolce Nume de' mortali
Nel mio sen dispiega l'ali;
E nel sonno, che m'ingombra
Portami in seno al mio bel sole in ombra.
A sedere s'addormenta.

SCENA DECIMASESTA.

Enone, Euristene, Choro muto di Pastori, Paride, che dorme.

En. SV' Pastori venite (fido.
Sopito al sonno in grébo ecco l'in-
Chi di voi mi dà auuinto il traditore
In guiderdone haurà questo mio core.
Eur. Io l'afferro, e l'incateno.
Eur. Prendetelo,
Stringetelo
Par. Che miro, ò là? qual turba *suegliandosi*
Trà ferrei labirinti
Osa di pormi il piede?
En, Perfido ingannatore
D'vna tradita fede
D'vn violato honore
Le vēdette farò. *Par.* Mia Enon, deh sētī
En. Chiudi'l labroinfedel, l'empio guidate
Dentro gli alberghi miei.
Par. Odi
En. Ammutisci.
Par. Ah cruda!
En. Ah iniquo!
Par. Oh Dei!
A che darmi al piè catene
Se tra lacci io porto il cor?
Cruda Enon, dolce mio bene
Contro mè tanto rigor?

SCENA DECIMASETTIMA.

Euriſtene, Enone.

Eur. ENone, hora che diedi [ſido
Nelle tue mani il prigioniero in-
Dimmi, che può ſperar il mio Cupido?
En. Farò le mie vendette
E poi t'adorerò.
Haurà propitio Amore
La fedeltà d'vn core
Che mai non vacillò:
Farò, &c.
Nel carcere dorato
Del crine inanellato
Il core ti darò.
Farò, &c.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Euriſtene.

ANima mia, che credi?
Sono falſi, e mendaci
Così graditi accenti?
Quando mai finiranno i miei tormenti?
S'vn penſiero mi dice ch'io ſperi
Par che l'altro mi dica di nò,
Che non ſono quei labri ſinceri
Mà che ſempre crudel m'ingannò.
La ſperanza mi parla nel petto
Ch'il mio bene vn di ſtringerò;
Mà il timore con dubio ſoſpetto
Mi riſponde ch'ancor penerò.

SCE-

SCENA DECIMANONA.

Desbo in habito d'Armeno.

DOnne belle,
Chi voler' ambra, e coralli?
Ninfe voi, ch'andate a i balli,
Se voler fin musco in seno
Sù venir a cōprar, giūto èl'Armeno,
Per tentar di suenar Enon la Ninfa,
Mentisco accenti, e aspetto.
Io di ferro homicida
Armo già il sen; mà quà se'n viene Elisa,
Voi secondate i miei disegni ò stelle.
Chi voler fin musco femine belle?

SCENA VIGESIMA.

Elisa, Desbo.

Elis. O' Sento, ò d'vdir parmi
Voce d'huomo stranier, che venda odori.
Desb. Ambra, musco, tele à fiori.
Elis. Amico? *Desb.* Mi chiamar?
Elis. T'accosta sì. *Desb.* Voler voler cōprar?
Elis. Quì che porti di vago, e d'onde vieni?
Desb. D'Armenia mi venir,
E musco quà portar,
Che se naso sentir
Lu cor ti consolar.
Elis. Che merci pretiose!
Che fraganze odorose!
Mirando il coffaretto

Desb. Se ti compagna hauer
Che d'ambra dilettar,
Mi balsama tener
Che da altri non trouar.

Elis. Seguimi Amico. In questi tetti alberga
Vna Ninfa gentil, che pur, che possa
Arrubinar la guancia,
Incorallir le labra,
Ed erudir il vezzo,
Comprerà le tue merci ad ogni prezzo.

Desb. tra sè Mi seconda la sorte. *Elis.* Oh se poss'io
Con simulati vezzi
Trar costui nella rete, e impouerirlo
Delle merci, che porta, io vò schernirlo
tra sè

Desb. Se nò voler comprar (soglie
Mì in altra parte andar. *El.* Dentro alle
Inoltra pure il passo; haurai d'intorno
Cento amanti Donzelle.

Desb. Chi voler fin musco femine belle *parte*

El. Se il cristal non m'inganna (forme,
Specchiandosi Sì canuta non son, ne sì de-
E' questo mio sembiante
Ch'io non possa anco hauer più d'vn' Amante,
Sò tutte l'arti scaltre
Che può insegnare Amor;
Vn riso, vn guardo finto
Basta per render vinto
Il cor d'ogni amator.
Son tutte, &c.

SCE-

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Giunone, e Mercurio, sopra vna Nube.

Giu. Al trionfi altero mio core
Hor che Paride in pianto stà;
Già d'Enon soggiace all'ira,
Già sospira
In ria catena;
La sua pena
Mi diletta
In vendetta
Dell'offesa mia Deità.
Mer. Tù vanti vittoria
Mia Diua, e perche?
Per tè tanta gloria
Si certa non è.
Giu. Cillenio e che pauenti?
Mer. Che sian nuntij di gioie i suoi torméti
Giu. Paride morirà.
Mer. S'ei cade estinto
All'hora sì, che il rio destino hai vinto.
Giu. Vanne ad Enone; ascoso
Per me l'assisti; inspira
Odio è vendetta; al crudo cor nō giūga
Rimēbranza d'amor; mà pria che sciolga
Importuna clemenza i suoi legami
Fà che alla parca in braccio
Del suo stame vital si tronchi il laccio
Mer. De' cenni tuoi essecutor veloce
Son qual'esser io deggio.
a 2. Frodi vsate sù sù tutte vi chieggio.

Mercurio vola a terra

Gin. Di chi mi tradì
Vendetta farò.
Contenta così
Il seno
Ripieno
Di giubilo haurò. *parte sù la nunola*

Mer. Bella Enon, mia Ninfa amabile,
Aspra guerra io reco a tè;
Hor vedrem se poi sì stabile,
Come vanti, è la tua fè.

SCENA VIGESIMA SECONDA.

Scende vna Nube, la quale dilatandosi comparisce Venere corteggiata da 4. Amori. Mercurio

Ven. FErma, Mercurio, ascolta;
Tù che Nume pur sei, ed osi ancora
Far d'inganni bersaglio
Vn'amante real, che mentre il fato
Pronto a obedir com'ei doueua, attende
V'è chi offeso il suo honor folle pretēde
Tutto ascosa osseruai, tutto già sò (da,
Torna alle sfere, e lascia homai ch'io go-
Già che al Ciel così piace,
Della bellezza il mio primato in pace.

Mer. Comanda Giuno.

V. E'ingiusto il suo desio (*Merc. vola in terra*

Mer Non ti sdegnar, deuo obedirla, addio

Ven. Si cali al suolo, e il cor s'accinga all'opra.
La brama,
Che serra
Il petto per tè
Mio Pari diletto

Richiama
Alla terra
Dal Cielo il mio piè.

Scende dalla Nube.

Mà che si tarda? il bel garzone accorto
Renderò tra le frodi,
E l'inuida Giunon confessi intanto
Ch'alle vittorie auuezza
Il trionfo d'ogn'alma hà la bellezza.
Al baleno d'vn ciglio amoroso
Fulminato rimane ogni cor;
Vn volto vezzoso
Vn labro ridente
E' strale pungente
Del Nume d'Amor.

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile del Palazzo d'Enone.

Helena, Arminoe.

Hel. LAsciami. *Ar.* Ferma, e doue
Sconsigliato ti porti
Idolo mio seuero?
Hel. Cotanto osa vna Ninfa?
Paride prigioniero?
Ar. Al fin' egli è vn'infido. *Hel.* Io quì in
disparte
Attenderò l'audace.
Agitata dalla face
Di Tesifone, e d'Aletto
Le squarcerò
Le suenerò
Quell'empio cor dal petto.
Ar. Deh partiam mio bel Nume, (destra
Ch'altro braccio. *Hel.* Non più, se la tua
De' giorni suoi non sà inuolarla á i rai
Parti da mè, nè mi parlar più mai.
Ar, Frena lo sdegno, ò cara (breue
Cadrà Enone trafitta. *Hel.* E quãdo? *Ar.* In
Desbo vcciderla deue.
Hel. Mà oh Dio, che scorgo! in duri nodi
auuolto
Conduce la riual, chi'l cor m'hà tolto.
Celiamci, Arminoe, in questo speco om-
broso.
Ar. Io più bell'ombre adoro Ne'

Ne' tuoi bruni occhi Idolo mio amoroso.

Hel. Parlami di vendetta,
Non fauellar d'Amor;
Che questa è la saetta
Che mi trafigge il cor.
Parlami, &c.

Ar. Sento ch'io moro
Amor non più,
Caro mio bene
Alle mie pene
Qualche ristoro
Deh porgi tù.
Sento ch'io moro
Amor non più.

Hel. Taci nasconditi
Ch'Enone vien.

SCENA SECONDA.

Enone, Euristene, Paride condotto incatenato da' Pastori, Helena, Arminoe in disparte.

En. S'Incateni a quel sasso
Questo Mostro crudel

Paride vien legato da' Pastori ad vn sasso, Euristene tende l'arco per saettarlo, Enone gli frastorna il colpo.

Eur. Io del tuo sdegno.
Fier ministro sarò, mora l'indegno.

En. Fermati, a mè s'aspetta
L'alta vendetta. *Eur.* Nò. *En,* L'offesa io sono.

Eur. Non ti pentir. *Par.* Pietade, Enon perdono!

En. Sirena inganatrice! Io più d'Vlisse
Si che sorda sarò per non vdirti.

Hel. Più resister non sò. *Ar.* Non iscopriti;

Par. Dunque che tardi a saettarmi, ò cara?

Hel. Stelle, che dice! *Ar.* Ad adorarlo impara.

Par. Idolo mio crudele
Vibra il colpo, che fai? *En.* Mori ò infedele
Mà, oh Dio! chi mi trattiene! *Eur.* Io son lontano,
Ed io ben si vorrei
Porger vigor, non frastornar la mano.

Par. Dolce mi fia il morir per la tua destra,
La cui neue amorosa
Mi sueglia in sen l'estinto foco al core.
Per sottrarmi à costei
Così a mentir m'insegna il Dio d'Amore

Eur. Non gli creder Enon, ch'è vn traditore

En. T'amai crudel, t'amai,
E ancor, taci mio cor, doue trascorri?
Del traditore i fasti in noi serbiamo,
E ancor, dirlo pur vuoi? dillo, ancor t'amo.

Eur. Lasso, che ascolto? *Par.* A questo cor pentito
Condona il tradimento, o mio tesoro.

En. Sciolganſi quelle funi. *Ar.* Oh sorte. *Hel.* Io moro.

Vien slegato da' Pastori, che partono.

Eur. Ah ingrata Enon, son queste
L'offerte del tuo cor, quest'è la fede,
Ch'al mio fido seruir, empia giurasti?

En. Parti non t'odierò, questo ti basti.

Eur. Stà in quel vago tuo sembiante
Vn bel labro, mà è mendace,
M'ingannasti
Mi giurasti
Di adorar fida, e costante
Di quest'alma l'aurea face.
Stà in quel vago, &c.

SCENA TERZA.

Enone, Paride slegato, Helena, Arminee.

En. HOr che tu sei disciolto Idolo mio
Vieni meco, deh vieni Io ti perdono. (sono.
Hel. Piano, ò Ninfa leggiadra, anch'io quì
Par. Helena. *En.* Che rimiro? *Hel.* Ah infido.
En. Audace
Sin ne' miei propri alberghi
Che pretendi, che chiedi? *Hel.* Hor lo vedrai.

Helena prende Paride per vn braccio.

Vieni Paride

Quì Enone l'afferra per l'altro braccio

En. Ah nò! cor mio t'arresta.
Hel. Empia, che audacia è questa?
En. Tù non l'haurai. *Hel.* T' inganni
Ar. Oh bell'imbroglio.
En. Lascialo. *Hel.* Ferma. *En.* E' mio. *Hel.* meco lo voglio.
Par. Laciatemi ohimè!
Ar. Gentil contrasto a fè.
Hel. Seguimi. *En.* Non l'vdir. *Hel.* Meco deh vieni!

Par. Deh lasciatemi respirar,
Se verrete ad vna ad vna
Ad ogn'vna il mio cor
Son pronto à donar.

Hel. Empio! *En.* Lasciuo! *Hel.* Indegno
Fuggo da gl'occhi tuoi. *En.* T'odio, ti sdegno.
Si che t'vcciderò.
Venite pur
Furie d'Auerno
Nel mio core
A spirarmi furore,
Che lacerare io vò
Chi m'oltraggiò,
E con rifiuto indegno
La fede mi mancò.

SCENA QVARTA.

Paride, Arminoe.

Par ARminoe, che ti sembra?
Ar. Non istupir, Signore;
Fanno così le donne, che innamorano
Hor dispregian gli Amanti, ed hor gli adorano
Non sà più chi viue amante
Hoggidì com'adorarle;
A quei cori, che hanno accesi,
Hor ritrose, ed hor cortesi
Si dimostrano ogni instante.
Hoggidì, &c.

SCENA QVINTA.

Paride.

MIsero, e che far deggio?
Helena seguirò; farò che vegga
La fedeltà d'vn'alma,
E allhor, ch'io con Enone
Parlai d'affetti, e fauellai d'amore,
Che finse il labro, e mentitor fù il core.
Ah Paride infelice
Con troppa tua fortuna
Ti voglion tutte, ed hor t'abhorre ogn'-(vna.
Io non sò che cosa sia
Questo Amor che meco scherza,
Hor vezzeggia l'alma mia
Hor tiranno il cor mi sferza.

SCENA SESTA.

Elisa, e Desbo.

Elis. IO non posso abbandonarti,
Col tuo volto il cor m'alletti,
Col parlar tù mi diletti,
Son costretta ad adorarti,
Io non posso, &c.
Desb. Intendo, costei vuole
Altro da mè che odori, e che parole,
Vò secondarla à fè, così la sorte
M'aprirà il varco a dare à Enō là morte.
Se tì voler dar
D'amor dolce frutto
Mi spender il tutto
Senz'altro pensar.

Se questo non star
Regalo bastante
Mi Vesta, e Turbante
Star pronto à donar.

SCENA SETTIMA.

Euristene con ferro denudato. Elisa, Des bo.

Eur. LO suenerò sì sì.
Elis. Euristene? *Desb.* Ohimè
El. Nō ti smarrir. *Desb.* Mi hauer timido cor
Tornar mio don, che nò voler più amor.
Rapisce dalle mani d'Elisa le merci donateli, e fugge.

SCENA OTTAVA.

Euristeno, Elisa.

Eur. PArtì Paride. *Elis.* Dimmi,
Da Paride che vuoi? *Eur.* Dentro il suo petto
Immerger quest'acciaro. Amante core
Soffrir non può riualità in amore.
Elis. Frena la cieca destra. Io ti prometto,
Se il mio consiglio apprendi
C'hauran ristoro i tuoi penosi incendj,
Eur. Fedele amica, e quando?
Elis. Ascolta. All'hor che incontri
Il tuo Nume superbo, onde sospiri,
Finger tù dei dall'amoroso affanno
Scema la mente, e dei mentir deliri;
Ch'all'hora io poi forza darò all'ingãno
Chi sà? forse chi sà? de' tuoi martori

Così pietade haurà l'Idol, ch'adori.

Eur. Seguirò il tuo consiglio: e per vn volto
Sarà Euristene e delirante, e stolto.

Elis. Spirto ci vuole,
E al tutto s'arriua.
Certi ridicoli
Giouini semplici
D'animo timido,
E di cor tenero
A grand'imprese
Aspirar sogliono,
Mà non ottengono
Mai quel che vogliono;
Vuol'esser stimolo
D'vn'alma vjua. Spirto &c.

SCENA NONA.

Euristene.

CON insanie, e deliri
Mi fingerò in amor gionto all'estremo
Souēte chi è in catena, il capo ha scemo
Fingerò mille follie
Per amore d'vn bel volto,
Dentro il laccio, che mi strinse,
Sarò Vlisse, che si finse
Più d'Oreste insano, e stolto.
Fingerò, &c.
Vn'Alcide che delira
Per nouella Deianira
Da ciascun'io sarò tolto.
Fingerò, &c.

SCENA DECIMA.

Enone sola.

CRudel m'accendi il ſeno
Se ben mi ſai tradir;
Nô poſſo più ſoffrir, il cor vien meno
Crudel, &c.
Mà che penſo, che fò?
Poſſo con la vendetta
Riſtorare i miei danni, far nol sò.
Non ſi vanti il crudele
Del mio ſchernito affetto;
Fia d'Enone, ò di morte à ſuo diſpetto.
Tutto voglio tentar, che tutto lice
Ne gli eſtremi ſuoi caſi a vn' infelice
Non e amante quel core
Che non ordiſce inganni,
Senza l'arti in amore
Sempre ſi ſtà in affanni.
Con la frode gli amanti
Sempre in ſperanza ſtanno
Mà ſenz' arte coſtanti
Mercede mai non hanno.

SCENA VNDECIMA.

Loggie con veduta di Giardino.

Helena che vien fuggendo da Paride, che la ſegue.

Hel. ANcor mi ſegui, audace ?. *Par.* Oh
Par. Dio, m'uccidi!

Hel.

*Hel.*Taci, infido amator, io troppo vidi.
*Par.*E che mirasti? *Hel.* Estinta
La fida seruitù. (più.
*Par.*Sappi *Hel.*Ammutisci. Io non ti credo
*Par.*Da quel seno candidetto
Scaccia homai lo sdegno accolto;
Non può hauer le furie in petto
Ch'il Dio d'Amor ha con le Gratie in volto.
*Hel.*Và con tai vezzi alla tua Ninfa in seno.
*Par.*Helena, oh Dio raffrena
Accenti sì mordaci, Io per sottrarmi
Dell'adirata Enone a gli aspri insulti,
Fiamme d'Amore, e afferti
Finsi nel cor, che mentitor poi fù. (più.
*Hel.*Taci, *Par.*M'uccidi. *Hel.*Io nō ti credo

SCENA DVODECIMA.

Arminoe, e antedetti.

Ar. PAride? *Par.*Ohimè, che apporti?
Ar. Per troncarti l'vscita
Cento Pastori armati
Per comando d'Enone
Stan per portarsi a custodir l'ingresso.
*Par.*Partiam, mio ben. *Hel.* Ch'io segua
L'orme d'vn traditor? empio t'inganni.
*Par.*Nō m'aggionger più pena tanti affanni
*Ar.*Paride affretta e la partenza e il passo.
Par. E partirò senza il mio cor? *Hel.* Qual
core? (sdegnosa
Quel ch'ad Enon sacrasti. *Par.* Eh mia
Tù sei troppo gelosa;

(vano
Deh vieni Idolo mio? *Hel.* Tù preghi in
Ar. piano ad Hel. Nò nô partir. *Par.* Oh Dio!
Per placarti amor mio (mano
Che posso far? Deh vieni. *Hel.* Odi inhu-
Vanne. Ti seguirò, mà di lontano.
Par. Son vostro ò luci belle
Al dispetto di Enon, e delle stelle
Sì ch'io voglio idolatrarti
Fin che spirto in seno haurò.
Chi presume a mè inuolarti
Tutto core abbatterò.
Armi pure a' danni miei
Empio fato il suo rigor,
Se con mè mio ben tù sei
Io non bramo altro tesor.

SCENA DECIMATERZA.

Helena, Arminoe.

Hel. PVr è forza che il core
Ancor segua l'infido, (do.
Mi vuol sua a mio dispetto il Dio Cupi-
Ar. Helena ben m'auueggio, (alma
Che Paride tropp' ami, e che quest'-
In vano adora il tuo diuin sembiante.
Hel. In tè non vidi ancora opre d'amante.
Ar. Intendo, cruda intendo, (uo!
Mà incolpa solo il mio destin proter-
Morirà Enone, ò suenerò il mio seruo.
Hel. Se pensi di goder
Inutile amator
A fè t'inganni,
Tù non sai che il piacer
D'innamorato cor
Vien da gli affanni.

SCENA DECIMAQVARTA.

Arminee.

QVanto può la tua forza Amor tirano!
Dal tuo ſtrale trafitto (tento
Sprezzo i perigli, e ogni delitto io
Per trionfar d'vna beltà ſeuera;
Mà ſoffri ò cor, ama coſtante, e ſpera.
Mi sfida a battaglia
Armato di ſtrali
L'Arciero, che ha l'ali;
Mio cor, che farai?
Reſiſter potrai?
Io credo di nò.
Mà parlo col core
Ch'in ſen più non hò,
Ch'il Nume d'Amore
Crudel m'inuolò.
Mio cor,&c.

SCENA DECIMAQVINTA.

Enone, Desbo, poi Eliſa.

En. PRendi. Se più deſij (baſtar,
Più ti darò. *Desb.* Nò,queſto a mi
Ti ſtàr tanto corteſe,
E tanto ben pagar
Che à far balſama fina
Se ti voler, mi'l modo a tì inſegnar.
En. Aggradiſco l'offerta. In queſti alberghi
Arreſta il piè, che ricchi premi haurai.

Desb.

Desb. Se la suepo in tal giorno, io faccio assai,

Desbo intanto si ritira ad osseruar se viene alcuno.

En. Dimmi aligero Dio
Paride sarà mio? tempo già fù.
Mà pur giurò ch' Helena più non ama,
Che l'amor mio sol brama.
Folle, e semplice cor! e'l credi tù?
Paride sarà mio? tempo già fù.
Spezzar vorrei quei nodi,
Che mi legano il core,
Mà più ch'io miro l'infido il traditore
Più sēto ohDiò stringermi i lacci al core
Se schernità, e la mia costanza
Che far potrò!
Spezzerò l'arco, e lo strale,
Che mortale
Nel mio seno Amor vibrò.
Se tradita e la mia speranza
Che far dourò?
Spegnerò d'Amor la face
Che verace
Questo petto m'infiammò.

Quì torna Desbo (e ardito

Desb. Coraggio, o Desbo. Impugna il ferro, Vola a ferirla

Denuda il ferro per trafiggerla, mà si trattiene all'arriuo d'Elisa.

Elis. Enone

Desb. Maledetta costei. **Elis.** Da' tuoi Pastori
Già intercetta è ogni via
A Paride; **Desb.** Che ascolto? **En.** Oh lieto auuiso!

Elis.

Elis. Mà il pouero Euristene
Per troppo amarti è diuenuto stolto.
En. Stolto Euristene?

SCENA DECIMASESTA.

Euristene, che furioso s'auuenta a Desbo. Enone, Elisa.

Eur. AH ah, io pur t'hò colto,
Desb. Son morto ohimè! *Eur. ad En.* Mà
tù chi sei, che giri
Fra queste foglie il piè? (*parte*
Desb. E' questo il pazzo, io m'allontano a fè
En. Non mi conosci? *Elis.* Osserua
Come fisso ti mira;
Sol per le tue bellezze egli delira.
Eur. Sì sì ch'hor ti rauuiso
All'arco del bel ciglio [suoso
Tu sei Diana *verso Elisa* E tù sù questo
Con la Venere mia
Che fai Sfinge spolpata, horrida Arpia?
Elis. Oh paz zo maledetto!
Eur. Pouere stolte! *Elis.* A fè così và detto
Eur. E che? credete forse
Ch'ambe uon vi conosca?
Meduse ardite, ò là volgete il passo
Altroue. Ite sgombrate,
Non voglio à fè che mi cãgiate in sasso.
En. Mi commoue a pietade
Elis. Che vaneggi, Euristene? e non rauuisi
La bella Enon, che adori? *Eur.* Enone?
oh Dio! (in tè stesso.
Perdona Idolo mio. *Elis. ad Enõ* Torna

En. Euristene? Eur. Mio bene?
En. Del tuo duol, del tuo penar
Sento pietà; mà non ti posso amar. (ga
Eur. Mi nieghi amor? crudele! e nō l'impia-
Questa del volto mio guancia sì vaga?
Elis. poi ad Eur. Segui, che fingi bē Eur. Stol-
ta, e non sai
Quante belle per mè spargon sospiri?
En. Strauaganti follie! Elis. Torna a i deliri.
Eur. Resta pur ch'io non ti voglio,
Dal mio volto
Febo ha tolto
Il suo splendore;
Co' miei lumi al Dio d'Amore
L'aurea face accender soglio.
Resta pur, &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Enone, Elisa.

En. PArti, Elisa; e fà in modo
Che Paride sia scorto (ne
Nelle mie proprie stāze. Elis. E d'Euriste-
Che sia infelice. En. Oh Dio!
Del suo duol, del suo penar
Sento pietà, mà non lo posso amar.
Elis. Semplice! Io ben m'auueggio (gio
Ch'ogni dōna alla fin s'appiglia al peg-
A' Giouine, ch'è vago
Pur ch'habbia bianca imago,
E biondo crin
Voi consacrate l'alma, ben che infido.
Mà se l'arcier Cupido.

Il Dio bambin
Amante, ch'habbia fede
Vi concede (gio
Questi nó hà in mercè ch'ira, e dispreg-
Ogni Donna alla fin s'appiglia al peggio

SCENA DECIMAOTTAVA.

Enone.

SO' ch'adoro vn' infido, vn traditore;
Mà non è mio voler, legge è d'amore,
Voglio rider vn dì se vinco Amor
De' suoi strali
Micidiali
Sprezzerò l'empio rigor,
Saprò franger l'arco d'or,
Voglio rider vn dì se vinco Amor,
Nel mio seno
Se il veleno
Purgherò del suo furor,
Godrà l'alma vn bel sereno,
Darò pace a questo cor.
Voglio rider, &c.

SCENA DECIMANONA.

Paride & Enone

Paride.

FIa dunque vero ò stelle
Ch'io sia scherzo infelice
Di fortuna, e d'Amore!
Solco dell' acque il seno
Con la mia fiamma in braccio;
Importuna procella

Mi

Mi spinge a queste selue
Doue la fiera del mio cor s'annida,
Solo per inuolarmi
Dall'anima il piacer, dal petto il core
Gioirò quando la sorte
Sarà stanca di flagellarmi,
E ch'il fato
Men spietato
Contro mè deporrà l'armi
Gioirò, &c.

SCENA VIGESIMA.

Elisa, Paride.

Elis. Signor se'n vien'Enone;
Segui la frode, e il mio consiglio apprendi;
Col simolar' amori
Puoi la tacita fuga
Ageuolarti il piè
Par. Mà come? dì, *Elis.* Lascia la cura a mè.
Par. Quanto imponi farò. *Elis. da sè* Così Euristene
Se con finti deliri
Ammollir non potrà colei ch'egli ama
Cō nuouo ingāno accoglierà chi brama
Par. Ecco la Ninfa. *Elis.* Fingi
D'esalar fuor del sen qualche sospiro,
Mentir tù sappi amor, ch'io mi ritiro.
Spesso col fingere
S'acquista assai,
Chi amor non simola
Non sa gioir;

Nè

Nè alcuno mai
Se'l cor non stimola
Spesso a mentir
Arriua a stringere
Gli amati rai.
Spesso col fingere, &c.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Enone, Paride.

En. PAride? *Par.* Mio bel sol. *En.* Senti ò spietato.
Della fè cui giurasti
Termine è questo dì,
L'honor, che m'inuolasti
Solo le nozze tue ponno tornarmi.
Par Bella ti posso amar senza legarmi.
En. Barbaro scelerato
Già ch'osseruar la data fè non curi
Darò fine a' miei giorni, attendi infido
Per renderti contento ecco m'vccido.
Impugna vno stilo, e finge voler ammazzarsi.
Par. Ferma Enone, che fai? vinto mi rendo
Che parlo! ò là che dico? Helena offêdo.

SCENA VIGESIMA SECONDA

Desbo, Paride, Enone.

Desb. SIgnora, sù fuggir
Che pazzo quà venir.
Par. Qual pazzo? *En.* Hor hor vedrai
Nel misero Euristene
Amorosi delirij;

pa-

Paride senza fede
Per tè nego pietade a' suoi sospiri.
Desb. da se Paride quì? che miro,
S'ei mi scopre sò morto, *En.* Ecco lo stolto.
Desb. da parte ad Enon Mì da lontan'andar
Che mi co' matti non voler trescar.

SCENA VIGESIMATERZA.

Euristene, Paride, Enone.

Eur. SV le riue d'Acheronte
Giungo amante disperato,
Porgi il varco homai Caronte
Nell'Inferno d'amor a vn cor dannato.
Par. Infelice Pastor! *En.* Per tè sprezzai
La sua costanza, ed vn'ingrato amai.
Eur. Ohimè! che mostri, ohimè,
D'infedeltà quì miro?
En. Crudel teco fauella.
Eur. Mà pian, che questa bella
Sarà buona per mè.
Par. Parla da saggio à fè.
Eur. Mà tù perfido Nesso
La Deianira mia rapir pretendi?
Se non fuggi amante insano
Il terror di questa mano
Con saette homicide
Farò veder ciò che sà fare Alcide
Eno n prendendo Paride per mano
En. Da sue follie partiam mio ben. *Eur.* Fermate
All'aspetto di Gioue

Le ginocchia curuate. (ra

Par. Strana pazzia! *Eu.*Sò che litigi, e guer-
D'amorose discordie
Passan tra voi. Voglio la pace in terra.

à Par. Tù porgimi la destra

*En.*In mio fauor s'adopra.

*Par.*Eccola.*Eur.*Audace, e credi
Vsurparmi le gioie
Che per mè pose Amore in si bel volto?
Vieni mia bella Dea. *En.* Lasciami ò
stolto.

Euristene a forza conduce via Enone

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Paride.

IL viuo ardor gradito (core
Che vn tempo giunse a incenerirmi il
Desta in mè la pietà se non l'amore,
Che d'Helena i bei rai chiari e viuaci
Son di questo mio cor l'accese faci.
Costanza di fede
Che pensi di far?
Io sento che Amore
Mi parla nel core
Helena non lasciar. Costanza,&c.
Fermezza dell'alma
Che credi d'amar?
Mi par che l'Arciero
Mi dica seuero
Helena non lasciar, Costanza,&c.

SCENA VIGESIMA QVINTA.

Cnube del honore

Giunone sopra la Nube, dopoi Mercurio,

RIo mortal che schernirmi presume
Spera in vano far lieto il suo core;
Non godrà mai fastoso l'honore
D'oltraggiare impunito il mio nume.
Mà pur torna Mercurio. Oh mio diletto,
Cō questa brama il tuo ritorno aspetto!
Di presto. Enon che fà?
Vuol vendetta ò pietà? Pigra, ò sdegnosa
Del traditor fassi homicida, ò sposa?

Mer. Consolati ò Diua,
Dà pace al tuo duol;
Che Paride viua
Amato
Adorato,
E' il Cielo che vuol.

Giu. E inuendicata Enon si giace ancora?

Mer. Quanto sprezzata più, tanto più amante
Ha la riuale innante;
E oltraggiata e tradita, ogn'hor più adora.

Giu. Oue son l'arti, in cui fidando ardisti
Solleuarmi a sperar?

Mer. Che non giungi a tentar? *Giu.* Tù mi tradisti.

Mer. Ah che cruda a tè stessa
Tù cedi, oh Dio, da ingiusta voglia oppressa.

Giu. E' come mai i potrò.

Mer.

*Mer.*Per dar ſine al tuo duolo
Di Gioue à i piè ratto mi porto a volo
Vola.

*Giu.*D'ogni furia più terribile
Vieni o sdegno a flagellarmi:
Ogñi hor più puoi tormentarmi
Ma ſia 'l cor ſempre inuincibile.
Soſpetti inceſſanti
Dian pene, dian pianti,
Dolori d'Inferno
Mi sbranin l'interno,
Tutti inſieme i martir nõ mi ſpauẽtano;
Son di Paride i dì che mi tormentano.

SCENA VIGESIMASESTA.

Venere, Giunone.

Ven. PAride non cadrà, Giuno t'inganni;
Del fatal Pomo il dono
T'agita in vano il cor, Diua sdegnoſa.
Scorterò al patrio lido
L'inuolator della beltà Spartana,
E ad Elena la bella
Cinoſura ſarà l'aurea mia ſtella.
Frena l'ira ò Giunon, placa il furore,
Ch'odio non val, cõtro la Dea d'Amore.

Giun. Se { atterrar / *Ven.* ſaluar } potrò vn { ingrato / amato }
Dea { laſciua / ſuperba } ſi vedrà.
Vinca { l'ira / Amore } e a mè ſia dato

Trionfar con l'empietà.
con la beltà.

SCENA VIGESIMASETTIMA.

Gioue sopra l'Aquila, e dette.

OLà, qual fier rimbombo
Di bellicosi accenti
Turba il Cielo, e confonde
L'armonia delle sfere, e gli Elementi?
Frena ò Giuno il furor, non più contese
Di Paride gli euenti
Sù foglio d'Adamante (to
Scritti già in Ciel per l'alta man del Fa-
Tù confonder non dei; placa lo sdegno,
Nè perturbar dell'alte Sfere il regno.
Giun. Grā Monarca de i Dei, Tonāte eterno
A Citerea non tocca
Opporsi à' miei desir. *Ven.* Non tocca a
Giuno
Impugnando dal Ciel l'alto volere
Tutto armar contrò Pari il suo potere.
Gio. O' là tacete, ed in silentio humile
Esequite i miei detti. Hor tù Ciprigna
Con la bella rapita
D'Ilio al famoso regno
Fà che Paride giunga;
Tù cedendo al destin Consorte intanto
All'immortal tuo soglio
Riedi meco placata; io così voglio
Gioue torna al Cielo.
Giu. Sì rigido impero
Gi.. Tormento seuero
Il core m'arreca:

Vn raggio di beltà Gioue anco acciecz

Giunone vien solleuata al Cielo dalla sua nube

Ven. Hò vinto, *Amori*, hò vinto.

Trionferò costante,

Nè a' suoi sdegni cadrà Paride amante;

Faretrati

Arcieri alati

Sù gioite al mio gioir;

Mentre lieti festeggiate

Sù vostr' ali m'inalzate

Soura i lucidi zaffir.

Vien portata al Cielo sopra l'ali degli Amori.

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Paride, Enone.

Par. D'Vn'anima pentita (rori;
Scusa ò Ninfa gentil gli scorsi er-
Già de' primieri incendj
Risorge in questo petto
Più viuace la fiamma,
En. Paride, a' miei martiri
Il dubbio non dà pace;
Pauento ancora il piede tuo fugace.
Par. Consolati ò bella;
Che non fuggirò;
Sarai quella stella
Ch'ogn'hor mirerò.
Consolati, &c.
En. Mia vita
Par. Mio bene
En. Pur m'ami?
Par. Sì sì;
En. Mie gioie
Par. Mie pene
En. S'accrescon) così.
Par. Finiscon)
En. Godrai
Par. Di mia fè?
En. Lasciarmi?
Par. Mai più;

En. Son) troppo beata
Par. Sei) troppo adorata.
En. S'io viuo) per tè.
Par. S'io moro) per tè.

SCENA SECONDA.

Enone.

OH ben sparsi sospiri,
Oh fortunati pianti,
Se Paride pentito
Ritorna al primo ardore,
E risente pietà del mio dolore.
S'io t'amo mio ben,
S'io più non hò cor,
Non vò tra le pene
Che vn guardo d'Amor.
De' vaghi tuoi rai
Sol chiedo che mai
Mi lasci il fulgor.
S'io t'amo,&c.
Sbandisci dal sen
L'ingrato tuo gel,
S'io fida t'adoro
Non esser crudel;
Nel petto l'affetto
D'amante costante
S'accenda fedel.
S'io t'amo,&c.

SCENA TERZA.

Euriſtene.

PEr goder che non ſi fà!
Scaltre vie, ſagaci modi,
Mille inganni, e mille frodi
Cieco Dio trouar ben sà.
Per goder, &c.
Mà che veggo? che ſcorgo?
Helena quà ſen' viene?
Finger ſappi Euriſtene

SCENA QVARTA.

Helena, Euriſtene.

Hel. TOrnami al ſen la pace
Cieco volante Amor:
Col dardo, e con la face
Tù mi fai guerra al cor.
Tornami, &c.
Paſtor? *Eur.* O là, non t'accoſtar col paſ-
ſo;
Che 'l Dio della bellezza
Hà 'l ſuo Ciel nel mio volto.
Hel. Oh come ben coſtui ſi finge ſtolto!
Eur. Chi s'inoltra al mio ſembiante
Proua il dardo di Cupido;
Solo alberga il Dio di Gnido
Nel mio ciglio sfauillante.
Proua il &c,
Hel. Che ſagace Euriſtene!
Sai finger molto bene.

Eur. Che dice? ohimè. *Hel.* Non ti turbar, ch' Elisa
A mè palesò il tutto, e mi promise
C'hauran con egual sorte
Fine le nostre pene.
Eur. Elisa? *Hel.* Sì. Sai finger molto bene.

SESTA QVINTA.

Elisa, Helena, Euristene.

Elis. PResto, presto Euristene;
Alle stanze d'Enon tù volgi il passo;
Da Ninfa à mè fedele
Tacito haurai l'ingresso; in questo giorno
Helena il tuo adorato
Teco tù scorgerai. *Hel.* Oh mè felice?
Amor non mi tradir,
Speranza non m'ingannar,
In placida calma,
E' tempo che l'alma
Dia bando al penar.
Amore, &c.
Eur. Guidalo sì da lungi
Che questo Ciel più non riuegga mai.
Chi ha riual' in amor, non hà mai ben.
Non hà Sisifo in Auerno
Tanto duol dal sasso eterno,
Quanti crucij io prouo in sen.
Chi hà riuale, &c.

SCENA SESTA.

Elisa, Helena.

El. HElena? *Hel.* Elisa amica.
El. Paride t'è fedele,
Le promesse, e gli affetti
Che finge con Enon, son miei consigli;
Se con tue gelosie
L'arti mie non frastorni
Di Paride nel sen farò che torni.
Hel. Sù la tua sola fè l'alma riposa
Hel. Se gelosa non sarai
Ogni gioia goderai,
Fuor di spene, e di martori
Al bell'Idolo ch'adori
Il tuo ardor discoprirai.

SCENA SETTIMA.

Helena.

HOr che Paride è fido
Darò bando al cordoglio;
Gelosia nel mio sen più non ti voglio
Quest'alma, ch'adoro
Non è più gelosa,
E' fido, e costante,
Quel vago sembiante
Ch'il cor m'innamora.
Non è più gelosa, &c.

SCENA OTTAVA.

Arminoe, Helena.

Arm. HElena questo foglio (amico,
A tè Paride inuia. *Hel.* Paride?
Io senza carta ancora
Son certa di sua fede;
Mà che mi scriue mai?
Arm. Leggi che lo saprai,
Legge il foglio.
Hel. ,,, *Helena, il cieco Dio*
,,, *Che a tè mi diede, a tè mi toglie; il Fato*
,,, *Ad Enone mi sposa.* Oh Dio che leggo?
Ad Enone si sposa? Ah iniquo? *Arm.* Oh
sorte!
Segue a leggere.
Hel. ,,, *Incolpa il Ciel, non il mio cor. Tù in-*
tanto
,,, *Frena ò bella i sospir, dà legge a i pianti,*
,,, *Ch'al tuo bel sen non mācheranno amāti*
Elisa mi tradisti,
Empia tù m'ingannasti,
Paride sposo a Enone? oh traditore!
Ti squarcierò come la carta il core.
Lacera il foglio.

SCENA NONA.

Desbo in disparte, Helena, Arminoe.

Arm. ARminoe? *Hel.* Chi ti chiama?
Arm. Alcun non veggio.
Desb. Arminoe? *Arm.* Se non erro, (ta.
Fuor da quel sterpo vscì la voce. *Desb.* Ai
Arm. Quest' e Desbo. *Hel.* Che miro?
In habito sì strano
Quì vil seruo, che fai? *Arm.* sorgi. *Desb.* Nō posso;
Porgimi il braccio, hò sminuzzato ogn' osso.
Arm. E chi t'offese? Dì? *Desb.* Narrarlo io temo
Misero mè se il caso mio riuelo.
Arm. Che temi? dì. *Desb.* Perder non voglio il pelo.
Hel. Mà dimmi, e chi t'indusse
A mentir il tuo aspetto?
Desb. Io d'Arminoe a i comandi
Per isuenar Enon, mi finsi Armeno,
Add o Signor. *Ar.* Doue ti porti? *Desb.* Io vado
Questi arnesi a depor; prendi tuo ferro.
Nuoui insulti tem'io, se non mi spoglio
Hel. Lascia à mè quest'acciar *Desb.* Son fu d' imbroglio.
Leua il ferro a Desbo.

SCENA DECIMA.

Helena, Arminoe.

Hel. QVesto ferro homicida
Darà morte al crudel; tutto il mio sdegno
Cadrà in tal dì sopra l'infido indegno.
Ar. Bella così fauelli
Perche l'ira t'accieca.
Hel. Vedrai ciò che sà far Helena Greca.
Voglio vendetta Amor.
Suenato alle mie piante
Cadrà l'indegno amante
Vittima al mio furor.
Voglio, &c.

SCENA DECIMAPRIMA.

Arminoe.

INaspettato al fine
Mi giunge il ben, che questo cor desia;
Se Paride è d'Enon, Helena è mia.
Mi dà vn lampo di speranza
Quell'Arcier, che m'hà piagato;
Spero ancor che la crudele
Lasci amante, ch'è infedele
In virtù di mia costanza.
Quell'Arcier, &c.

Trionfar con l'empietà.
con la beltà.

SCENA VIGESIMASETTIMA.

Gioue sopra l'Aquila, e dette.

OLà, qual fier rimbombo
Di bellicosi accenti
Turba il Cielo, e confonde
L'armonia delle sfere, e gli Elementi?
Frena ò Giuno il furor, non più contese
Di Paride gli euenti
Sù foglio d'Adamante
Scritti già in Ciel per l'alta man del Fa-(to
Tù confonder non dei; placa lo sdegno,
Nè perturbar dell'alte Sfere il regno.

Giun. Grā Monarca de i Dei, Tonāte eterno
A Citerea non tocca
Opporsi à' miei desir. *Ven.* Non tocca a
Giuno
Impugnando dal Ciel l'alto volere
Tutto armar contro Pàri il suo potere.

Gio. O' là tacete, ed in silentio humile
Esequite i miei detti. Hor tù Ciprigna
Con la bella rapita
D'Ilio al famoso regno
Fà che Paride giunga;
Tù cedendo al destin Consorte intanto
All'immortal tuo soglio
Riedi meco placata; io così voglio

Gioue torna al Cielo.

Giu. Sì rigido impero
Tormento seuero
Al core m'arreca:

Vn

Vn raggio di beltà Gioue anco acciecà
Giunone vien sollevata al Cielo dalla sua nube
Ven. Hò vinto, *Amori*, hò vinto.
Trionferò costante,
Nè a' suoi sdegni cadrà Paride amante;
Faretrati
Arcieri alati
Sù gioite al mio gioir;
Mentre lieti festeggiate
Sù vostr' ali m'inalzate
Soura i lucidi zaffir.
Vien portata al Cielo sopra l'ali degli Amori.

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Paride, Enone.

Par. D'Vn'anima pentita (rori;
Scusa ò Ninfa gentil gli scorsi er-
Già de' primieri incendj
Risorge in questo petto
Più viuace la fiamma.
En. Paride, a' miei martiri
Il dubbio non dà pace;
Pauento ancora il piede tuo fugace.
Par. Consolati ò bella;
Che non fuggirò;
Sarai quella stella
Ch'ogn'hor mirerò.
Consolati, &c.
En. Mia vita
Par. Mio bene
En. Pur m'ami?
Par. Sì sì;
En. Mie gioie
Par. Mie pene
En. S'accrescon) così.
Par. Finiscon)
En. Godrai
Par. Di mia fè?
En. Lasciarmi?
Par. Mai più;

En. Son) troppo beata
Par. Sei) troppo adorata.
En. S'io viuo) per tè.
Par. S'io moro) per tè.

SCENA SECONDA.

Enone.

OH ben ſparſi ſoſpiri,
Oh fortunati pianti,
Se Paride pentito
Ritorna al primo ardore,
E riſente pietà del mio dolore.
S'io t'amo mio ben,
S'io più non hò cor,
Non vò tra le pene
Che vn guardo d'Amor.
De' vaghi tuoi rai
Sol chiedo che mai
Mi laſci il fulgor.
S'io t'amo,&c.
Sbandiſci dal ſen
L'ingrato tuo gel,
S'io fida t'adoro
Non eſſer crudel;
Nel petto l'affetto
D'amante coſtante
S'accenda fedel.
S'io t'amo,&c.

SCENA TERZA.

Euriſtene.

PEr goder che non ſi fà!
Scaltre vie, ſagaci modi,
Mille inganni, e mille frodi
Cieco Dio trouar ben sà.
Per goder, &c.
Mà che veggo? che ſcorgo?
Helena quà ſen' viene?
Finger ſappi Euriſtene

SCENA QVARTA.

Helena, Euriſtene.

Hel. TOrnami al ſen la pace
Cieco volante Amor:
Col dardo, e con la face
Tù mi fai guerra al cor.
Tornami, &c.
Paſtor? *Eur.* O là, non t'accoſtar col paſ-
ſo;
Che 'l Dio della bellezza
Hà 'l ſuo Ciel nel mio volto.
Hel. Oh come ben coſtui ſi finge ſtolto!
Eur. Chi s'inoltra al mio ſembiante
Proua il dardo di Cupido;
Solo alberga il Dio di Gnido
Nel mio ciglio sfauillante.
Proua il &c,
Hel. Che ſagace Euriſtene!
Sai finger molto bene.

Eur.

Eur. Che dice ? ohimè. *Hel.* Non ti turbar, ch' Elisa
A mè palesò il tutto, e mi promise
C'hauran con egual sorte
Fine le nostre pene.
Eur. Elisa? *Hel.* Sì. Sai finger molto bene.

SESTA QVINTA.

Elisa, Helena, Euristene.

Elis. PResto, presto Euristene;
Alle stanze d'Enon tù volgi il passo;
Da Ninfa á mè fedele
Tacito haurai l'ingresso; in questo giorno
Helena il tuo adorato
Teco tù scorgerai. *Hel.* Oh mè felice?
Amor non mi tradir,
Speranza non m'ingannar,
In placida calma,
E' tempo che l'alma
Dia bando al penar.
Amore, &c.
Eur. Guidalo sì da lungi
Che questo Ciel più non riuegga mai.
Chi ha riual' in amor, non hà mai ben.
Non hà Sisifo in Auerno
Tanto duol dal sasso eterno,
Quanti crucij io prouo in sen.
Chi hà riuale, &c.

SCENA SESTA.

Elisa, Helena.

El. HElena? *Hel.* Elisa amica.
El. Paride t'è fedele,
Le promesse, e gli affetti
Che finge con Enon, son miei consigli;
Se con tue gelosie
L'arti mie non frastorni
Di Paride nel sen farò che torni,
Hel. Sù la tua sola fè l'alma riposa
Hel. Se gelosa non sarai
Ogni gioia goderai,
Fuor di spene, e di martori
Al bell'Idolo ch'adori
Il tuo ardor discoprirai.

SCENA SETTIMA.

Helena.

HOr che Paride è fido
Darò bando al cordoglio;
Gelosia nel mio sen più non ti voglio
Quest'alma, ch'adoro
Non è più gelosa,
E' fido, e costante,
Quel vago sembiante
Ch'il cor m'innamora.
Non è più gelosa, &c.

SCENA OTTAVA.

Arminoe, Helena.

Arm. HElena questo foglio (amico,
A tè Paride inuia. *Hel.* Paride?
Io senza carta ancora
Son certa di sua fede;
Mà che mi scriue mai?
*Arm.*Leggi che lo saprai,

Legge il foglio.

Hel. ,,, *Helena, il cieco Dio*
,,, *Che a tè mi diede, a tè mi toglie; il Fato*
,,, *Ad Enone mi sposa.* OhDio che leggo?
Ad Enone si sposa? Ah iniquo? *Arm.* Oh
sorte!

Segue a leggere.

Hel. ,,, *Incolpa il Ciel, non il mio cor. Tù intanto*
,,, *Frena ò bella i sospir, dà legge a i pianti,*
,,, *Ch'al tuo bel sen non mācheranno amâti*
Elisa mi tradisti,
Empia tù m'ingannasti,
Paride sposo a Enone? oh traditore!
Ti squarcierò come la carta il core.

Lacera il foglio.

SCENA NONA.

Desbo in disparte, Helena, Arminoe.

Arm. A Rminoe? *Hel.* Chi ti chiama?
Arm. Alcun non veggio.
Desb. Arminoe? *Arm.* Se non erro,
Fuor da quel sterpo vscì la voce. *Desb.* Ai (ta.
Arm. Quest' è Desbo. *Hel.* Che miro?
In habito sì strano
Quì vil seruo, che fai? *Arm.* sorgi. *Desb.* Nō posso;
Porgimi il braccio, hò sminuzzato ogn' osso.
Arm. E chi t'offese? Dì? *Desb.* Narrarlo io temo
Misero mè se il caso mio riuelo.
Arm. Che temi? dì. *Desb.* Perder non voglio il pelo.
Hel. Ma dimmi, e chi t'indusse
A mentir il tuo aspetto?
Desb. Io d'Arminoe a i comandi
Per isuenar Enon, mi finsi Armeno,
Add o Signor. *Ar.* Doue ti porti? *Desb.* Io vado
Questi arnesi a depor; prendi tuo ferro
Nuoui insulti tem'io, se non mi spoglio
Hel. Lascia à mè quest'acciar *Desb.* Son fu d' imbroglio.

Leua il ferro a Desbo.

SCENA DECIMA.

Helena, Arminoe.

Hel. QVesto ferro homicida
Darà morte al crudel; tutto il mio sdegno
Cadrà in tal dì sopra l'infido indegno.
Ar. Bella così fauelli
Perche l'ira t'accieca.
Hel. Vedrai ciò che sà far Helena Greca.
Voglio vendetta Amor.
Suenato alle mie piante
Cadrà l'indegno amante
Vittima al mio furor.
Voglio, &c.

SCENA DECIMAPRIMA.

Arminoe.

INaspettato al fine
Mi giunge il ben, che questo cor desia;
Se Paride è d'Enon, Helena è mia.
Mi dà vn lampo di speranza
Quell'Arcier, che m'hà piagato;
Spero ancor che la crudele
Lasci amante, ch'è infedele
In virtù di mia costanza.
Quell'Arcier, &c.

SCENA DVODECIMA

Appartamenti d'Enone.

Enone, Paride, Helena, che sopragiunge in disparte, poi Elisa.

En., MIo conforto *Par.*Mia vita
a 2. Io pur ti stringo
*Hel.*Ecco il crudel della riuale al fianco
*En.*Oh Dio! *Par.*Perche sospiri? *En.*Anima mia
Non può vscirmi dal sen la gelosia.
*Par.*D'Helena Greca io più nó ardo: *Hel.*Ah infido:
Sol ne begl'occhi tuoi stà il mio cupido.
Par. Pur che resti à tè vicino
Condannato
Questo core à incenerir;
Holocausto innamorato
Mi contento di morir.
*En.*Per mirarui ò vaghi lumi
Che col guardo
Imparaste à saettar,
Sente il cor acuto dardo
Mà festeggia nel penar.
*Par.*Oh cari accenti!
*En.*Hor vedrò se tù porti
Conforme al cor il fauellar del labro;
Vieni amato mio bene
Tra graditi contenti
A trar meco in Amor l'hore serene.
Par. Verrò verrò. *Hel.*Che ascolto?

*Par.*In vn mar di contenti io resto assorto

à Par. *Hel.*Empio, cadrai prima suenato, e morto.

En. Mio ben, l'orme d'Elisa (prõto

Tu seguirai. *El.*Fingi obedir. *Par*, Son

En. Mio diletto

Tù solo dell'alma

Hor porti la palma

Tè solo amerò,

Sì sì nel tuo seno

Mio Nume sereno

Felice godrò.

Mio tesoro Mio diletto, &c.

Tè solo nel petto

Bellissimo oggetto

D'Amor porterò.

Nò nò finse i l labro

D'inganni sol fabro

Così fauellò.

SCENA DECIMATERZA.

Helena, che s'auuëta col ferro impugnato cõtro Paride, Paride, Elisa.

Par. EMpio per questa destra

Hel. Ferma. *Par.*Mio ben? *Hel.*Che fai?

*Hel.*Lasciami, morirai

Ad Enone tu Sposo?

*Par.*Io suo Sposo? *Hel.*Fellon non ti rãmëti

Di ciò che mi scriuesti?

*Par.*Quel foglio, che leggesti

Fù per legge d'Enon; finse la destra,

Solo per trar da queste soglie il piede;

Della carta non men bianca hò la fede.

*Hel.*Troppo semplice sei, troppo sdegnosa

Son queste le promesse, i giuramenti
Di non viuer gelosa?
Troppo semplice sei, troppo sdegnosa.
Par. Che dici anima mia?
Hel. Che furia d'ogni core è gelosia:
Elis. Nelle vicine stanze
Voi ritirate il piè;
Lasciate oprar a mè;
Non sarà l'Alba in Cielo il suo ritorno
Che in libertà riposti
Ambi voi non vediate il nuouo giorno.
E' sagace questo cor,
Più di quel ch'ogn'vn si crede.
Cento frodi
Mille modi
Scaltro inuenta;
Vuol che segua ciò, che tenta
O' per forza, ò per amor.
Più di quel, &c.

SCENA DECIMAQVARTA.

Helena, Paride.

Par. Helena? *Hel.* Mio bel Nume?
Par. Ne i tormenti d'amor io mentre anelo
Peno di gioia, e nell'Inferno hò il Cielo.
Hel. S'il tuo raggio m'infiammò
Par. S'il tuo labro mi piagò
Hel. Mio bel sole *Par.* Mio tesoro
Hel. Amo la fiamma. *Par.* Io la mia piaga adoro.

Luci belle idolatrate,
Sospirate,
Fida ogn'hor v'adorerò;
Bacierò
Sù quel labro
Di cinabro
L'aureo stral, che mi piagò.
Luci belle, &c.

SCENA DECIMAQVINTA.

Enone sola.

CHi mi defende, olà?
Miei spirti seueri,
Generosi pensieri
Oue siete, oue andate?
Se voi m'abbandonate
Ne' perigli più fieri
La rocca del mio core
All'assalto del dolore
Per tema natural vinta si rende
Chi mi difende, &c.
Mà perche cedo, oh Dio!
Hò pur nel seno innamorato il core;
Vn resoluto ardir figlio è d'amore.
Verra Paride sì, così a colmarmi
Venga di gioie il core;
Che se d'aspro rigore il petto cinge
Da questa man cadendo a terra esangue
Le macchie di sua fè laui col sangue.
Cupido sprezzato
Mi stimola all'armi,
A vn giusto furore

M'inuita, mi chiama,
Eſtinto egli brama
Chi'l cor del mio core
Osò d'inuolarmi.
Cupido, &c.

SCENA DECIMASESTA.

~~Sala~~ Loggia contigua alle ſtanze d'Enone.

Arminoe, poi Desbo.

Arm. SE vn bel volto mi dà pena
Mi riſtora la ſperanza;
Se vn bel crine m'incatena
Mi conforta la coſtanza.

Desb. Vieni vieni ò Signore,
Per fuggir queſto Cielo
Paride già con Helena t'attende.

Arm. Come? *Desb.* Ceſſaron l'ire. *Arm.* Oh Dio! che ſento?

Desb. Vieni, vola qual vento.

Ar. Queſto mio cor, quando il credeuo in porto,
E'in pelago di pianto Icaro aſſorto.

Desb. Signor. *Arm.* O mè infelice

Desb. Signor, Signore. *Arm.* Arminoe sfortunato.

Desb. Sig. *Ar.* Parti vil ſeruo. *Desb.* E' ſpiritato.

Ar. Morirò diſperato,
E' queſta la vendetta,
Coteſta è là ſperanza
Helena ingannatrice?

Desbo, *Desb*. Signor. *Ar*. Sempre sarò infelice

Desb. A lusingarsi
Con queste femine
Non sei tù sol.
Se sono offese,
E vilipese
Parlano subito
Di vendicarsi,
Mà bene spesso
Vn guardo solo
Basta per trarle
Fuori di duolo.
A lusingarmi, &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Arminoe.

CHe vdisti mai, che vdisti
Sfortunato mio core?
Vn bel seno, vn bel labro
Tù adori senza speme;
Spesso pianto ed Amor sen vanno insieme.
Seguir beltà, che fugge
Non voglio più nò nò.
Faccia Amore
Nel mio core
Quanto brama, e quanto può,
Bella, che non mi vuol, non amerò.

SCE-

SCENA DECIMAOTTAVA.

Euriſtene ſolo.

DOlce Amore
Non ti partir dal ſen,
Di queſt'Alma
Sei la calma,
Il martire,
Fai ſparire
Qual balen.
Dolce Amor,&c.
Inganno fortunato!
Se Amor sẽpre crudel
Queſt'anima fedel coſtrinſe a piangere,
Il mio fiero deſtin ſapeſti frangere.
E' pur è ver! la bella Enon, che pria
Superba mi ſcacciò adeſſo è mia.
Il conforto d' vn core è l'amar.
In breue iſtante
Fedele, e coſtante
Amor mi beò.
Ogni gioia ſi troua in Amor,
Chi non ama contenti non hà.
Vn'alma ch'adori
Ancor tra i martori
Felice ſarà.
Ogni gioia,&c.

SCENA DECIMANONA.

Enone, Euriſtene.

En. AH Elſa ingannatrice!,
Traditor Euriſtene! *Eur.*

Eur. Deh placati mio bene.

En. Tù nel mio ſen? quando al mio Pari appreſſo
Sperai farmi beata
Reſto da tè ingannata.

Eu. D'vn diſperato amor l'ardir condona
Cagion fù vna beltà, che m'imprigiona.

En. Per tradirmi il tuo furore
Crudo inganno à mè formò.
Queſto core
Già mi vinſe trà l'horrore,
E quel ben che in altro amore
Già godea, precipitò.

SCENA VIGESIMA.

Eliſa, Helena, Paride, Enone, Euriſtene.

Eliſ. FRena figlia lo ſdegno;
Ciò che fece Euriſtene,
I deliri, e le frodi
Furon conſigli miei

Par. Mia bella

Hel. Mio teſoro

a 2. Io diuenni pur tuo / tua Par. mia / mio tù ſei

El. Per giouar all'amico
Il tutto lice, io fui
Che di Paride in vece
Lo collocai sù le notturne piume;
Ti vuol ſua ſpoſa il faretrato Nume.

Par. Enon condona in tanto
Di vna tradita fede
Il deſtinato errore;
Sol d'Helena mi vuole il Dio d'amore

Eur. La bella destra in tanto
Porgimi ò cara, ed il tuo sdegno ammorza.

En. Prendi, sposa ti son, mà sol per forza.
Festeggia mio core,
Più sdegni non vò;
Nemico Destino
Se volle così.
Già il cor mi rapì
Il Nume bambino,
Che à te mi donò.

Fine del Dramma.